

INTERVISTA A SETTIMIO PAGNINI

Mi chiamo Pagnini Settimio e sono nato a Savona l'11 gennaio 1921. Mio padre è stato un operaio dell'Ilva ai laminatoi, poi avevo altri zii sempre operai. Lui veniva dalla Toscana, dal casentino, prima della guerra. Si è stabilito a Savona e ha trovato un impiego, un lavoro molto faticoso. Tanto che lo chiamavano addirittura "mangialatta" da quanto lavorava. Lui ha fatto la guerra in Libia e ha poi conosciuto mia madre che, tra le altre cose, era una profuga che veniva dalla Dalmazia dato che mio nonno (materno) dopo aver lavorato in Argentina era andato in Dalmazia a fare lo scalpellino a Pucice sull'isola Braza vicino a Spalato. Ha poi sposato una delle figlie del proprietario ed è rientrato a Savona.

Io sono figlio unico e tutta la mia famiglia è di idee politiche di sinistra in particolare mio padre. Non ha mai voluto prendere la tessera anche se era un ex combattente, poi tanto la davano lo stesso come anche a me a scuola. Ho un altro zio che era allora nel partito comunista ed era più militante di mio padre. Anche lui poi durante la Resistenza era ricercato.

Abitavo nel quartiere di Villa Piana eravamo un gruppo di amici che poi tanti ci siamo ritrovati nella Resistenza. Uno di quelli era Silvio Adami che poi è stato anche presidente dell'Anpi, poi c'era Frumento che noi chiamavamo Gin ed altri. Comunque andavo a scuola, ho fatto tutta la trafila: balilla, avanguardista ecc. In parecchi abbiamo sempre cercato di sgattaiolare cercando di partecipare alle manifestazioni sportive, cercando di evitare molte adunate. Cercavamo di essere impegnati in altri campi e stare lontani dalla politica fascista. Così anche quando eravamo universitari, qui a Savona c'era un movimento universitario c'era il professor De Chifre e Giuffra e poi anche loro sono stati nella Resistenza.

Siamo poi stati chiamati militari, il regime pretendeva che noi partissimo da volontari. Il federale ci aveva convocati ad una riunione e pensava che fossimo pieni di entusiasmo. Nessuno aveva alzato le mani e solo uno chiese di parlare. Era Frumento Attilio e disse che lui non poteva partire volontario perché il fratello che era comandante sommergibilista era disperso in guerra. Allora il federale si era infuriato ancora di più perché ognuno portava delle altre scuse. Allora il regime ha deciso di richiamarci alle armi, noi come universitari avevamo tutti il rinvio. Così io sono partito militare e sono andato negli alpini. Eravamo nel 1940 ed era appena iniziata la guerra. Poi sono stato in Jugoslavia e sono diventato ufficiale negli alpini. Dovevamo partire per la Russia ma poi è cominciata la ritirata e ci siamo fermati a fare la lotta anti partigiana in Croazia e in Slovenia.

In cosa consisteva la lotta anti partigiana? Come era organizzata?

Dalla parte che facevamo noi era fare dei rastrellamenti. Si bloccava un'area e poi c'era un'ala marciante che rastrellava. Ma c'era poco da rastrellare perché sapevano già che arrivavamo e tutte le campane delle chiese suonavano per cui la gente scappava. Poi abbiamo fatto rastrellamenti di notte anziché di giorno. Noi non abbiamo mai avuto tante seccature. Chi ha avuto parecchie seccature è stata la PAI, la Polizia dell'Africa Italiana, i battaglioni M e i bersaglieri. Questi erano i reparti più fascisti. Io poi in quella zona lì avevo tutti i miei parenti. Si erano tutti trasferiti lì e

alcuni miei parenti sono ancora adesso residenti ad Aurisina vicino a Trieste. Quelle zone le conoscevo bene e ci andavo d'estate a fare le vacanze.

Quali rapporti avevate con la popolazione civile?

I rapporti con la popolazione civile erano buonissimi. Siamo stati in varie zone della Slovenia e i rapporti sono stati sempre buonissimi infatti non ci hanno mai dato seccature. Io ero addetto ai vettovagliamenti militari e non ho mai avuto attacchi da parte dei partigiani jugoslavi.

E con i tedeschi?

Con i tedeschi noi non abbiamo mai avuto niente a che fare. Dopo il 25 luglio potevamo attaccarli e li avremmo potuti disarmare. Invece all'8 settembre è accaduto l'inverso. L'8 settembre il nostro battaglione si è ridotto a poca gente e il nostro colonnello è passato direttamente con i tedeschi. Noi abbiamo fatto una colonna e siamo arrivati fino a Portogruaro. I tedeschi ci cercavano da Padova, da Modena e da Trieste. Ci siamo organizzati spontaneamente il mio capitano e altri due ufficiali e abbiamo raccolto molti soldati. Sapevamo che a Modena c'era un gruppo di resistenza e volevamo raggiungerlo. Siamo riusciti ad allontanarci da Trieste quando i tedeschi entravano nella città. Di lì abbiamo cominciato a camminare e a raccogliere dei soldati. Solo a Portogruaro ci siamo resi conto che la cosa era impossibile e abbiamo lasciato le armi nella caserma dei carabinieri di Portogruaro. La popolazione civile ci ha aiutati e noi ce ne siamo andati ed è stato un bene.

Poi abbiamo avuto un po' di traversie per ritornare a Savona. Abbiamo dovuto superare le linee dei tedeschi. Fino a Venezia ho viaggiato sul tetto di un vagone merci. A Mestre siamo arrivati di notte e ci siamo nascosti in un rifugio. Alla mattina siamo saliti su un treno. Alcune donne ci hanno aiutato e ci hanno fatti passare per loro figli quando i tedeschi controllavano i passeggeri. Così sono riuscito a passare questo controllo.

A Milano siamo riusciti a scappare e siamo arrivati a Genova e da Genova sono arrivato a Savona. A Savona sono stato un po' di tempo nascosto. Questo periodo è durato circa quaranta giorni. Difatti mia madre mi aveva cercato tramite la Croce rossa nel campo di concentramento di Trieste che i tedeschi avevano fatto allo stadio.

Quando ho preso il treno da Milano per venire verso Genova ad un certo momento il treno si è fermato perché era in corso un'azione tedesca e probabilmente qualcuno aveva fatto un'azione di resistenza.

Quando sono arrivato a Savona sono rimasto per un po' di tempo nascosto e poi ho cominciato ad avere alcuni contatti con la Resistenza e con Caruzzo che era un comandante partigiano. Abbiamo preso i collegamenti a Cuneo dove c'era un nostro vecchio colonnello che aveva deciso di fare la resistenza. A Cuneo c'era anche il generale Oberti. Io ho cominciato a fare i collegamenti tra Savona e i militari vicino a Cuneo. Mi sono poi trovato al Marmoras con Gin Bevilacqua dove cercavamo di fare quei collegamenti tra le bande dei militari e le prime bande che si stavano formando qui sopra Savona. Alcuni di questi collegamenti a volte erano infruttuosi. Mi confondevo con la gente cercavo di non farmi individuare. Sono anche passato il giorno dopo la fucilazione di Galimberti, l'avvocato di Cuneo. Poi le cose si sono